

RASSEGNA STAMPA 27 gennaio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 5 Foglio: 1/3

L'impatto dal 2008 sui principali indicatori macroeconomici nei Paesi Ue

Pil e investimenti, il conto della crisi

Bruciati più di 500 miliardi: in Italia il calo maggiore

Oltre 500 miliardi di euro in consumi e investimenti mancati e 300 miliardi di Pil in meno. È salato il conto della crisi per l'Europa, con il carico più pesante portato da Italia e Spagna. Lo rivela uno studio relativo al periodo 2008-2012 realizzato da Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica.

Ogni medaglia ha però il suo rovescio: per Germania, Francia, Austria, Polonia, Belgio e Svezia il saldo è positivo per entrambi gli indicatori macroeconomici.

Bussi ► pagina 5

I nodi della ripresa

GLI EFFETTI SULL'EUROPA

L'analisi

Lo studio prende in esame le variazioni di Pil, consumi e investimenti dal 2008 al 2012

Promossi e bocciati

Sulla ricchezza nazionale 18 Stati registrano risultati negativi e solo nove sono in crescita

La crisi «brucia» 500 miliardi

Cali maggiori in Italia e Spagna - In Germania e Francia saldo positivo

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

Ognimedaglia ha il suo rovescio. È salato il conto pagato dall'Europa tra il 2008 e il 2012, con quasi 300 miliardi di Pil andati in fumo e oltre 500 di consumi e investimenti mancati. Una vera débâcle, dove Italia e Spagna sono state costrette a portare il carico più pesante. Non tutti i Paesi, però, ne sono usciti con le ossa rotte: per Germania, Francia, Austria, Polonia, Belgio e Svezia il saldo è stato in entrambi i casi positivo, con 136 miliardi di ricchezza nazionale in più e 146 di consumi e investimenti aggiuntivi. L'eredità della crisi è stata dunque un'Europa spaccata a metà, dove continua a brillare la stella tedesca, anche se l'eccessivo peso dell'export rende Berlino un gigante sempre più vulnerabile. A svelare i nuovi risvolti del terribile quinquennio è uno studio realizzato da Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, dal titolo «Unbundling the Great European Recession». Il documento ripercorre, statistiche alla mano, i cinque anni nel pieno della tempesta "spacchettando" l'andamento di consumi, investimenti, disoccupazione, inflazione e bilancia commerciale e riannodando i loro fili sempre più interconnessi.

«La parola chiave di un'Europa unita – dice Campiglio – è la convergenza, fermo restando il principio di sussidiarietà. La crisi, invece, ha innescato il percorso contrario, ampliando il divario tra i Paesi. In questo contesto diventa difficile arrivare ad accordi politici, perché le priorità non sono le stesse».

La recessione e la crisi del debito hanno colpito in modo diverso il Pil europeo. Diciotto Paesi, che rappresentano il 56% della popolazione totale, hanno registrato un calo. La maglia nera spetta all'Italia: mentre per il 2014 Governo e Fmi vedono una timida luce in fondo al tunnel, nei cinque anni considerati l'economia della Penisola ha lasciato sul terreno ben 86,3 miliardi. Segue la Spagna, che ha "bruciato" 54,8 miliardi. E, a sorpresa, al terzo posto si piazza la Gran Bretagna, che si è vista volatilizzare 47,2 miliardi. La Grecia, in terapia intensiva sotto le cure di Ue e Fmi, è "solo" al quarto posto, seguita dall'Olanda, ex paladina del club del rigore. Nella lista dei perdenti compaiono poi gli altri Paesi destinatari di aiuti internazionali come l'Ir-

landa - che nel dicembre scorso ha concluso la terapia – e il Portogallo. Ma anche gli scandinavi, i baltici e alcuni Paesi dell'Est. Tutti insieme hanno lasciato sul terreno il 2,1% del Pil europeo. Dall'altra parte del fossato spiccano trionfanti o Paesi capeggiati dalla Germania, che insieme hanno guadagnato l'1% della ricchezza della Ue. Per Berlino i cinque anni di crisi hanno portato a un aumento del Pil di 63,8 miliardi. Segue, ma a distanza, la Polonia, che non ha mai registrato tassi di crescita negativi. La vera sorpresa è la Francia: nonostante il brutto colpo nel 2009 con un Pil in ca-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-4%,5-48%

Foglio: 2/3

lo del 3,1%, dal 2008 al 2012 ha potuto contare su 9 miliardi in più.

L'altro motore della crescita, rappresentato dai consumi finali (pubblici e privati) e dagli investimenti, si è inceppato in 19 Paesi. Qui a soffrire di più è stata la Spagna, che ha perso 132 miliardi. L'Italia ha guadagnato il secondo posto con 111 miliardi in meno, seguita a distanza dalla Grecia. Anche qui nel plotone dei perdenti figurano Gran Bretagna e Olanda. Tutti uniti - fa notare Campiglio - dal filo rosso dell'austerity, che ha ridotto il reddito disponibile costringendo i governi a ridimensionare o tagliare i piani di spesa. Sul fronte opposto il grande vincitore è ancora una volta la Germania, che ha fatto decollare consumi e investimenti di 76 miliardi. Il podio replica la classifica precedente, con Polonia e Francia a seguire.

Il calo dei consumi attraverso il consolidamento di bilancio e la svalutazione interna - conclude lo studio - ha riequilibrato la bilancia commerciale e in parte raggiunto l'obiettivo di riduzione del deficit. Ma al caro prezzo di una profonda recessione, di un aumento vertiginoso della disoccupazione e di un crollo dei prezzi che ha riacceso i timori di deflazione. Oltre ai dati statistici emergono due pesanti interrogativi che non risparmiano nemmeno il fronte dei vincenti. L'anello debole sono ancora i Paesi del Sud Europa, che hanno ristretto la taglia delle loro economie. «Per invertire la rotta - spiega Campiglio - occorre adeguare la ricetta ai tempi, altrimenti si rischiano nuovi squilibri. L'Italia, in particolare, deve sferrare un duro colpo contro la disoccupazione e puntare su un'espansione della produzione a livello globale in nome dell'eccellenza». Nessuno è al sicuro e nemmeno nel campo dei vincitori c'è tempo per adagiarsi sugli allori. Il tallone d'Achille di Berlino, come ha già avvertito la Commissione Ue lo scorso novembre, è la quota dell'export sul Pil e l'eccessiva esposizione sui mercati extra-europei. «Una situazione pericolosa - conclude Campiglio-che la rende vulnerabile e in caso di forte rallentamento di queste economie, Cina in testa, potrebbe avere un effetto domino anche sui partner europei».

> LA CURA Campiglio (Università Cattolica): «Per invertire la rotta Roma deve ridurre la disoccupazione e puntare sulle imprese d'eccellenza»

I CONSUMI

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

A Roma il record negativo

Quarantotto miliardi e novecento milioni. È l'impatto della crisi e delle misure di austerity sui consumi finali in Italia dal 2008 al 2012. Un vero e proprio salasso che vale al nostro Paese la maglia nera in assoluto in Europa. Più della Spagna, che ha bruciato 41,8 miliardi. Non stupisce invece il terzo posto della Grecia nel ranking dei perdenti: Atene ha lasciato sul terreno ben 39 miliardi di consumi mancati. Segue l'Olanda, che da rappresentante del club del rigore ha toccato con mano gli effetti devastanti dei venti contrari della crisi e nel quinquennio ha registrato un calo di 4,1 miliardi. Lo rivelano le elaborazioni effettuate da Luigi Campiglio,

ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, che sul fronte dei consumi ha concentrato il focus sugli 11 Paesi principali della Ue. In tutte le aree in sofferenza l'andamento dei consumi è stato inversamente proporzionale all'aumento della disoccupazione, uno degli effetti collaterali più preoccupanti della crisi. Ancora una volta i dati mostrano

un'Europa spaccata in due: in Germania e Francia la recessione ha portato a un balzo dei consumi (86 miliardi di spesa in più a Berlino e 48 in più a Parigi) e anche Belgio e Austria hanno registrato un aumento. seppure in misura minore (rispettivamente +8,8 e +6,6 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIL PRO CAPITE

Il paradosso del Lussemburgo

Anche i ricchi piangono, verrebbe da dire. È infatti in Lussemburgo che il Pil pro capite (pur sempre a quota 63 mila euro) ha registrato il maggiore calo negli anni della crisi: 6.040 euro in meno.

Colpa di un balzo dell'8% della popolazione nei cinque anni considerati, mentre la ricchezza pro capite totale è rimasta stabile.

«In questo caso dunque - spiega Luigi Campiglio - il calo del Pil medio per cittadino è paradossalmente il segnale del successo del Granducato e della capacità di attrarre giovani a elevata qualifica nelle multinazionali che hanno

La ricchezza pro capite ha subito un calo in ben 19 Paesi su 27.

L'Italia si situa all'undicesimo posto della classifica dei "perdenti" con un calo del Pil pro capite di 1.432 euro. Al secondo e terzo posto, con una diminuzione di oltre 3mila euro, spiccano - non certo a sorpresa -Grecia e Irlanda, all'epoca entrambe sotto le cure di Ue e Fmi. E hanno perso più di 2mila euro a testa danesi e ciprioti. Berlino e Londra sono invece le due facce della stessa medaglia. Il volume del Pil pro capite è per entrambe poco sopra i 30 mila euro. In Germania, però, la popolazione è diminuita e i cittadini hanno guadagnato in media 904 euro in più. A Londra, invece, i residenti sono aumentati e così gli inglesi hanno totalizzato 1.674 euro in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-4%,5-48%

Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 5 Foglio: 3/3

Unione spaccata a metà dalla recessione

L'impatto della crisi sul Pil e su consumi e investimenti dal 2008 al 2012. **In milioni di euro**







CHI PERDE

1	ITALIA	-86.369
2	Spagna	-54.873
3	Regno Unito	-47.210
4	Grecia	-41.925
5	Olanda	-14.059
6	Irlanda	-9.218
7	Portogallo	-8.688
8	Danimarca	-7.953
9	Finlandia	-6.404
0	Ungheria	-5.494
11	Romania	-4.919
12	Slovenia	-2.862
13	Repubblica Ceca	-1.693
4	Lettonia	-1.535
15	Lituania	-1.251
16	Bulgaria	-730
17	Cipro	-392
18	Lussemburgo	-318
0	TALE	-295.891

CHI PERDE

1	Spagna	-132.593
2	ITALIA	-111.000
3	Grecia	-64.688
4	Regno Unito	-62.897
5	Irlanda	-30.524
6	Olanda	-23.827
7	Portogallo	-21.985
8	Romania	-12.985
9	Ungheria	-11.095
10	Danimarca	-8.863
11	Repubblica Ceca	-5.100
12	Slovenia	-4.699
13	Lituania	-4.289
14	Bulgaria	-4.288
15	Lettonia	-2.906
16	Cipro	-1.968
17	Slovacchia	-1.744
18	Estonia	-1.212
19	Malta	-37
TO	TALE	-506.700

CHI VINCE

TOT	TALE	136,005
9	Estonia	42
8	Malta	166
7	Slovacchia	1.985
6	Belgio	3.493
5	Austria	4.092
4	Francia	9.614
3	Svezia	16.404
2	Polonia	36.369
1	Germania	63.840

CHI VINCE

1	Germania	76.103
2	Polonia	22.406
3	Francia	19.307
4	Svezia	16.147
5	Austria	6.860
6	Belgio	3.593
7	Lussemburgo	1.032
8	Finlandia	633
TOT	ALE	146.079

Fonte: "Unbundling the Great European Recession" di Luigi Campiglio



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-4%,5-48%

Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 17 Foglio: 1/1

Riforme Accordo tra ministero e consulenti. Risparmi e semplificazion

Lavoro Il bollino blu debutta in azienda

Parte l'asseverazione che certifica la regolarità dei rapporti con i dipendenti. La procedura è facoltativa

DI ISIDORO TROVATO

alla teoria alla pratica. Semplificare le procedure risparmiando. Possibile? Nel mondo produttivo la risposta la stanno dando i consulenti del lavoro e il ministero del Welfare con l'Asse.Co., l'asseverazione che certifica la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro. Enti pubblici e aziende private sono costantemente alla ricerca di occasioni per centrare i propri obiettivi con un'impegno di risorse il più contenuto possibile. Con l'asseverazione questi obiettivi si possono considerare centrati. «È un grande passo avanti sulla strada del lavoro etico e regolare, che promuoviamo e incentiviamo commenta Enrico Giovannini, ministro del Welfare. E dai consulenti del lavoro può arrivare una grande spinta in tal senso».

Come funziona

Le aziende interessate ad ottenere l'asseverazione, che opera su base facoltativa e quindi non è obbligatoria, possono chiederla attraverso i consulenti del lavoro. Al termine della fase istruttoria, sa-

ranno rilasciate due dichiarazioni di responsabilità (una dell'azienda, l'altra del consulente del lavoro) con le quali viene autocertificato quanto rispettivamente conosciuto del rapporto di lavoro. Così, ad esempio, l'imprenditore attesterà di non occupare lavoratori in nero e il consulente che i contributi siano stati pagati rego-

E nel caso di false attestazioni scattano le ovvie sanzioni penali e deontologiche (per il professionista). «Con questa nuova funzione, i consulenti del lavoro sono chiamati ad assumere un ruolo di certificatori pubblicistici, in sostanza i notai del rapporto di lavoro», commenta Marina Calderone presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ente che rilascerà l'Asse.Co. Le aziende così accreditate saranno inserite in un elenco pubblicato sui siti www.consulentidellavoro.it e www.lavoro.gov.it, liberamente consultabili.

Via i controlli

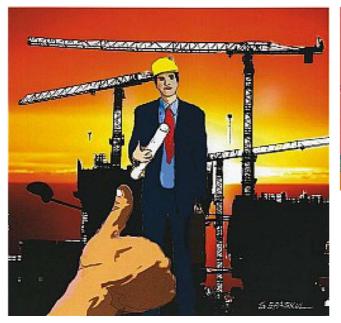
L'asseverazione naturalmente produrrà molteplici effetti:

- gli accessi ispettivi presso i datori di lavoro si orienteranno in via prioritaria presso le imprese che non sono in possesso dell'asseverazione (salvo specifiche richieste di intervento ispettivo;
- indagini demandate dall'autorità giudiziaria o amministrativa;
- controlli a campione finalizzate alla verifica della veridicità delle dichiarazioni in base alla disciplina vigente):
- l'asseverazione potrà essere utilizzata — ferma restando la disciplina in materia di responsabilità solidale — nell'ambito degli appalti privati ai fini della verifica della regolarità delle imprese e il personale ispettivo ne dovrà tenere conto nel corso di eventuali accertamenti.

«Semplificazione e risparmio sono obiettivi che i consulenti del lavoro perseguono da sempre. In

questo caso basta pensare quanto tempo e risorse risparmieranno le aziende e la pubblica amministrazione applicando l'asseverazione

- conclude Marina Calderone E poi ci sono da considerare i vantaggi della sburocratizzazione che comporteranno una velocizzazione del tempo dei pagamenti della pubblica amministrazione». Aspetto da non sottovalutare: le attività di vigilanza, saranno destinate prioritariamente a chi non sarà asseverato, alimentando un circuito virtuoso che dovrebbe indurre chi non è in regola ad adeguarsi. Con l'esplicita speranza di far emergere sacche di lavoratori in nero che saranno regolarizzati. E tutto ciò già da solo giustifica un giudizio positivo.







Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Dir. Resp.: Roberto Napoletano Tiratura: 256.289 Diffusione: 299.783 Lettori: 907.000 Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/1

L'obiettivo. La stima delle somme oltreconfine

Caccia a 200 miliardi nascosti

Valentina Melis

Caccia al rimpatrio di 200 miliardi di euro. È la stima (secondo alcuni per difetto) dei capitali "occultati" all'estero dagli italiani (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 28 ottobre).

Questa dunque, la torta presunta su cui si dovranno recuperare le imposte evase e le sanzioni (anche se ridotte) a carico dei contribuenti che aderiranno alla voluntary disclosure.

La stima delle ricchezze oltre confine si basa su uno studio della Banca d'Italia del 2011 («Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani», di Valeria Pellegrini ed Enrico Tosti), che quantifica tra 124 e 194 miliardi di euro i capitali sotto forma di titoli di portafoglio (fondi, azioni, ob-

bligazioni) detenuti all'estero prima dell'ultimo scudo fiscale del 2009-2010. Secondo lo stesso studio, valevano 60 miliardi ititoli in portafoglio poi regolarizzati con lo scudo.

Aggiungendo le altre tipologie di ricchezza (denaro contante, depositi in conto corrente, immobili) che si possono desumere dalla composizione dei 97 miliardi di euro rientrati con l'ultimo scudo, si arriva a stimare le attività non dichiarate in una forchetta tra 157 e 197 miliardi di euro.

Una fotografia delle ricchezze all'estero che sono invece già in regola con il Fisco arriva dalle statistiche del Dipartimento delle Finanze. Il dato più aggiornato riguarda le dichiarazioni dei redditi 2012, riferite ai redditi 2011, e parlano di un "tesoretto"

di appena 35 miliardi.

È una somma che riguarda gli investimenti all'estero, monitorati tramite il quadro RW, e i beni mobili e immobili oltre confine indicati dai contribuenti nel quadro RM delle dichiarazioni per il pagamento dell'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) e dell'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero). I conti correnti e depositi esteri valgono 3,6 miliardi e sono stati dichiarati da 42.966 contribuenti. Le attività finanziarie estere valgono 12,8 miliardi.

Sono più di 103mila, poi, i contribuenti che hanno denunciato al Fisco di avere una casa, un appartamento o un terreno all'estero. Il valore totale del patrimo-

nio immobiliare degli italiani all'estero è di 17,2 miliardi (mediamente il valore degli immobili si attesta sui 166mila euro).



Peso: 7%



060-106-080

Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 36

Foglio: 1/1

Default. Disposizioni caotiche

Verifiche infinite per l'anti-dissesto

Ettore Jorio

I dissesti miliardari di Reggio Calabria e Napoli assumono rilievo non solo nazionale, ma comunitario, considerato il monitoraggio che l'Ue effettua periodicamente sui nostri conti pubblici. La preoccupazione è che il fenomeno possa allargarsi a macchia d'olio.

A fronte del disagio vissuto dagli enti locali è stata, infatti, introdotta dal legislatore la procedura decennale di riequilibrio finanziario (Dl 174/ 2012). Soluzione applaudita soprattutto da quanti avevano interesse a guadagnare la grazia dalle sanzioni introdotte dal Dlgs149/2011, fallimento politico compreso.

È, quindi, venuto fuori un istituto denominato "antidefault", salvo poi guadagnarsi l'appellativo di "predissesto", dal momento che tra i tanti che vi hanno fatto ricorso, sono in molti a essere dichiarati dissestati, per mera confessione delle "malefatte" dei richiedenti. Dunque, un errore di ipotesi. Del legislatore e, successivamente, degli enti locali, che vi fanno ricorso a prescindere.

Quanto alla previsione legislativa, essa è stata pensata e formulata con superficialità, meglio ad personas. Procedurefarraginose e tempi esageratamente lunghi - ordinariamente previsti in 160 giorni, incrementabili di altri 30 solo per ulteriori acquisizioni documentali - tra l'adesione e l'approvazione/diniego del piano di rientro da parte del giudice contabile. Scadenze, tra l'altro, ulteriormente differite dal Dl 35/2013 (il cosiddetto salva-imprese). Una dilazione che ha spesso fatto divenire inattuale l'originaria motivazione dell'adesione, considerata la dinamicità dei conti in negativo e la non modificabilità in melius del disavanzo, da stimare in peggioramento a causa degli interessi da sopportare sui "mutui" contratti con la Cassa depositi e prestiti. Una distorsione economico-finanziaria accentuata dalla solita gestione municipale che, nel mentre, èstata "collaborata" dall'incertezza fiscale dell'ultimo periodo sulla vecchia Imu, che hareso incerta la previsione e la riscossione delle entrate.

Tutto questo è stato, poi, caratterizzato da una discordanza che non appare molto comprensibile. Alla (quasi) totalità

dei pareri istruttori favorevoli espressi dalla commissione ministeriale, sono seguite decisioni alterne delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Rimanendo ai capoluoghi di provincia: pollice verso in Calabria (Reggio Calabria) e Campania (Napoli); promosse le città laziali (Frosinone e Rieti) ma anche Catania.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 8%

Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 26 Foglio: 1/1

GIAN PAOLO TOSONI

Le imposte locali sugli immobili

Imprese e professionisti deducono l'Imu

9 Imu relativa agli immobili ✓ strumentali è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito di arte e professione nella misura del 20 per cento. Rimane invece indeducibile ai fini Irap. Lo prevede il comma 715 dell'articolo 1, della legge 147/2013. La deducibilità è consentita dall'anno di imposta 2013, per il quale, in via eccezionale, la deduzione è elevata al 30 per cento. Trattandosi di un'imposta, la deducibilità avviene anche per le imprese con il criterio di cassa (articolo 99 del Tuir). Tenuto conto, quindi, che la norma non fa riferimento all'anno di formazione del debito tributario, dovrebbe essere deducibile nel 2013

Sezione: FISCO

anche l'eventuale Imu pagata tardivamente nel 2013 per il 2012. La norma richiama espressamente i fabbricati strumentali, dovendosi intendere sia quelli per natura che per destinazione. Non è deducibile l'imposta municipale assolta sulle altre categorie di immobili, come ad esempio quella relativa alle aree edificabili destinate alla vendita, anche se sussiste l'inerenza con il reddito di impresa. Potrebbe essere invece deducibile l'Imu assolta sull'area, se usata come deposito o per attività di logistica. Per le società agricole che rientrano nel reddito di impresa (ma solo se tassate a bilancio) può essere deducibile l'Imu dei terreni agricoli coltivati direttamente.

Relativamente alle imprese, gli immobili strumentali che danno il diritto alla deducibilità dell'Imu sono quelli che rientrano nella sfera dell'impresa (articolo 65 del Tuir). Quindi devono risultare nelle scritture contabili. Ad esempio, l'imprenditore individuale che usa un immobile personale per la propria attività, non annotato nel libro inventari o cespiti ammortizzabili, non può usufruire della deduzione.

Quanto ai professionisti per i quali non c'è una sfera contabile della professione, si ritiene che l'Imu sia deducibile se versata per i fabbricati usati solo per l'attività professionale. Certamente, per i professionisti l'imposta è deducibile per i fabbricati acquistati nel periodo 2007-2009, per i quali è deducibile l'ammortamento e per quelli registrati in contabilità Iva. Non dovrebbe scattare, invece, la deducibilità al 50% per gli immobili usati promiscuamente per l'attività e come abitazione (articolo 54, comma 3, del Tuir), perché questi fabbricati non sono oggettivamente strumentali.

La norma non fa riferimento alla Tasi, che dovrebbe essere pertanto deducibile interamente, non essendo prevista l'indetraibilità.



Beneficio al 30% per il 2013 L'agevolazione non vale ai fini Irap



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 10%

Dir. Resp.: Marco De Marco

Sezione: FISCO Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Foglio: 1/2

Zone franche urbane meridionali Pronte a partire (dopo sette anni)

DI **EMANUELE IMPERIALI**

i nastri di partenza gli incentivi fiscali e contributivi in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle Zone franche urbane delle Regioni Campania, Calabria e Sicilia. Le

domande di insediamento potranno essere presentate dal 7 febbraio al 28 aprile in Campania e Calabria e dal 5 marzo al 23 maggio in Sicilia. A breve toccherà a quelle pugliesi. Nel Mezzogiorno le Zfu sono 45, cui si aggiungono quella dell'Aquila (per il terremoto) e di Carbonia (crisi industriale).

ALLE PAGINE II E III

Lo strumento L'obiettivo prioritario è favorire la ripresa economica di territori disagiati sotto il profilo sociale, economico e occupazionale

Zone franche urbane Il Sud prova a ripartire

Emessi i bandi per Calabria, Campania e Sicilia, sono 45 in tutto il Meridione: in arrivo aiuti fiscali e contributivi

DI **EMANUELE IMPERIALI**

i nastri di partenza, già nei primi mesi del 2014, gli incentivi fiscali e contributivi in favore delle micro e piccole imprese localizzate nelle zone franche urbane delle Regioni Campania e Calabria e Sicilia. Le domande di insediamento potranno essere presentate dal 7 febbraio al 28 april in Calabria e Campania, annunziano gli stretti collaboratori del ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato. In Sicilia, invece, dal 5 marzo al 23 maggio. Le risorse disponibili per la concessione delle agevolazioni sono pari complessivamente a 98 milioni in Campania e a poco meno di 55 milioni in Calabria e 182 in Sicilia. Attualmente le Zone franche urbane sono ammesse solo al Sud compreso nelle aree della Convergenza, oltre a quelle de L'Aquila, in Abruzzo, inserita all'indomani del terremoto, e di Carbonia nell'Iglesiente, in Sardegna, l'area colpita da crisi industriali del bacino minerario del Sulcis. Complessivamente sono 47 (45 nell'area convergenza più L'Aquila e Carbonia).

Le Zone franche urbane sono aree infra-comunali di una dimensione minima prestabilita, dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per l'incentivazione di piccole e micro imprese già attive o che intendono insediarsi in quel territorio individuato dal Comune. L'idea delle zone franche urbane, di cui si parla da anni, fu lanciata dal vice ministro dello Sviluppo Economico del governo Prodi, Sergio d'Antoni, ma è rimasta a lungo lettera morta. Anche se fu ripresa, pur cambiando il nome in zone a burocrazia zero, dall'esecutivo di centro destra guidato da Silvio Berlusconi, in quanto l'allora ministro dell'Industria Clau-

dio Scajola confermò lo stanziamento iniziale, molto modesto, pari a 50 milioni annui. L'obiettivo prioritario è favorire lo sviluppo economico di territori disagiati sotto il profilo sociale, economico e occupazionale. L'iniziativa prende le mosse dall'esperienza francese, lanciata nel 1996, dove in circa un centinaio di quartieri si sono andate a insediare 40 mila piccole attività economiche.

Le risorse per dar vita alle zone franche urbane sono state reperite prima nella Finanziaria del 2007, istituendo un Fondo di 50 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009, e poi confermate dalla legge di bilancio dell'anno successivo. Un successivo decreto del ministero dell'Economia ha messo nero su bianco le agevolazioni previste: le nuove piccole imprese ubicate nelle Zone franche potranno usufruire dell'esenzione dall'Imu e dalle imposte sui redditi, Irpef, Irap e Ires, per i primi cinque anni e saranno esonerate dal versamento dei contributi sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti con contratti a tempo indeterminato, sempre per un quinquennio, anche se entro i limiti di un massimale di retribuzione. Gli sgravi possono ammontare a un massimo di 200 mila euro, rispettando la regola del de minimis, fissata in sede euro-



I presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-8%,2-66%

Telpress

Estratto da pag.: 2 Foglio: 2/2

Sezione: FISCO

pea per tutelare la concorrenza. In misura minore e circoscritta, è previsto, però, anche il sostegno a imprese già operanti nelle medesime aree. È il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo che fa capo al ministero della Coesione Territoriale à coordinare le operazioni, sia di presentazione che di valutazione dei progetti. L'individuazione delle aree dove creare le zone franche è avvenuta utilizzando alcuni indicatori e parametri definiti. L'iter per avviarle è stato molto lungo e laborioso: dopo il parere favorevole della Conferenza delle Regioni, la proposta tecnica elaborata dal Dps è stata, infatti, approvata dal Comitato Interministeriale per la programmazione economica. Al termine del già defatigante iter burocratico in Italia, si è dovuto procedere alla notifica del nuovo regime di aiuti da concedere a Bruxelles, in particolare alla direzione generale per la Concorrenza dell'Unione Europea. Solo all'indomani dell'autorizzazione comunitaria si è finalmente potuti passare alla fase operativa.

In Campania, tra le 8 Zone franche urba-

ne individuate vi sono i comuni di Aversa e Mondragone nel casertano, Benevento nel Sannio, Casoria, Napoli Est, Portici, San Giuseppe Vesuviano e Torre Annunziata nel napoletano. Per la sola Zona franca di

Napoli Est il governo ha stanziato oltre 16 milioni, di cui il 18% riservati alle startup e il 12% per le imprese che operano nel settore manifatturiero: l'area individuata per la zona franca è quella densamente abitata dove è in corso il progetto Naplest, nella quale vi sono immobili liberi dove è possibile insediare attività artigianali e piccole imprese. A Torre Annunziata, il progetto di creazione di una zona franca urbana riguarda l'area del «Quadrilatero delle Carceri», non distante dal Polo della nautica della cittadina torrese, un tempo regno del boss Valentino Gionta, dove si punta sull'insediamento e la valorizzazione di piccole attività soprattutto artigianali, recuperando vecchi mestieri legati alla pesca. A Mondragone, nella provincia casertana, si è scelto di puntare sulla fascia territoriale che sta tra la statale Appia bis e il mare, dove è possibile favorire l'insediamento di piccole attività artigianali legate al mare e all'agricoltura.

In Calabria sono disponibili per le zone franche urbane circa 55 milioni, per insediamenti nelle aree di Corigliano Calabro, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Reggio Ca-

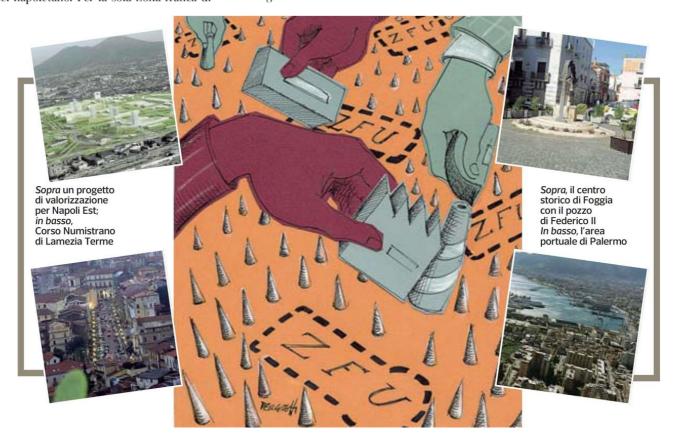
labria, Rossano e Vibo Valentia.

Dopo che il ministero dello Sviluppo Economico ha emanato la circolare che ammette alle agevolazioni nazionali anche le zone franche Urbane della Puglia, la Regione destinerà ad esse 58 milioni, finanziati con le risorse del Fondo Sviluppo Coesione. Nelle prossime settimane sarà pubblicato il bando. Le Zone franche pugliesi destinatarie delle agevolazioni sono undici e sono state individuate nei comuni di Andria, Lecce, Taranto, Santeramo in Colle, Barletta, Molfetta, Foggia, Manfredonia, San Severo, Lucera e Manduria.

In Sicilia i bandi per accedere alle zone franche riguardano 17 aree dell'Isola inserite nell'elenco.

Il rilancio delle zone franche al Sud è stato possibile grazie all'ampliamento della copertura finanziaria inizialmente prevista di soli 50 milioni: ciò è potuto avvenire in seguito alla riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei

> In Puglia le risorse saranno disponibili a breve





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-8%,2-66%

.06-139-080

Dir. Resp.: Ezio Mauro Tiratura: 458.614 Diffusione: 381.915 Lettori: 2.835.000

Lo scandalo

Inps, Mastrapasqua verso l'addio

Letta chiede "chiarezza" sull'accusa di truffa. Un commissario per l'istituto

ROBERTO MANIA

ROMA — Antonio Mastrapasqua non resterà a lungo sulla poltrona di presidente dell'Inps. Da una parte l'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma che ha messo sotto indagine il manager con l'accusa pesante di truffa, abuso d'ufficio e falso ideologico; dall'altra il pressing del governo su un uomo che è al vertice sia del più grande ente previdenziale d'Italia (e anche d'Europa), sia di Equitalia (neèvicepresidente), l'istituto per la riscossione dei tributi, di cui l'Inps controlla il 49 per cento.

Pensioni e tasse sono questioni delicatissime, socialmente esplosive, ma soprattutto sono due dei pilastri sui quali si fonda qualunque patto sociale. Dunque impongono che a gestirle siano persone al di sopra di ogni sospetto. Mastrapasqua non lo è più. «Dovremo essere molto rigorosi», assicura una fonte di primissimo piano del governo. Ed è questa la linea concordata nel weekend nell'esecutivo, una volta assicuratosi che l'Inps, in quanto istituto, non è coinvoltonell'"affaireMastrapasqua". Si prospetta un commissaria-

L'inchiesta

mento dell'ente previdenziale e poi la nomina di un nuovo presidente, accompagnata probabilmente dalla riforma della governance di Via Ciro il Grande dove è rimasta solo la figura del presidente che accorpa in sé tutte le funzioni del consiglio di amministrazione, affiancato da un direttore generale e dal Civ (il Consiglio di indirizzo e vigilanza), organismo di controllo espressione dellepartisociali. Unagestione sostanzialmente monocratica del tutto anomala, frutto anche della politica dei tagli del decreto Salva Italia (governo

Monti) che ha abolito i cda degli enti previdenziali e che ha poi portato l'Inpdap e l'Enpals a confluire nel "Grande Inps".

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha fatto sapere ieri che chiede «massima chiarezzanel rispetto dei cittadini». D'altra parte sono loro che pagano le tasse e versano i contri-

buti all'Inpsper la propria pensione. Il premier ha affidato al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, il compito di preparare «al più presto possibile» una relazione su tutti i profili del caso, sia sul versante dei possibili conflitti di interesse,

siasulle altre questioni emerse. Il ministero del Lavoro ha una funzione di vigilante nei confronti dell'Inps, ma in questo clamoroso scandalo c'entra anche il ministero dell'Economia, perché Equitalia risponde, appunto, alle Finanze. Da oggi il dossier sarà sul tavolo pure del titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che non potrà non dire la sua.

Tempi stretti, dunque, che molto probabilmente porteranno al commissariamento. Il potere di Mastrapasqua si sta sgretolando. L'uomo dai mille incarichi non ha più protezioni politiche. All'Inps ci arrivò in quota Forza Italia, come membro del consiglio di amministrazione (quando ancora c'era), ma per l'ascesa al vertice fu determinante l'appoggio di Gianni Letta, il braccio destro di Silvio Berlusconi. Gianni Letta, però, non è più il regista delle nomine. Il "lettismo" sta lasciandolascena e anche questo aiuta a spiegare la parabola di Antonio Mastrapasqua il cui incarico comunque scadrebbe alla fine di quest'anno.

Chi conosce Mastrapasqua esclude per ora che possa essere lui a decidere di dimettersi. Più probabile che il governo attivi una moral suasion perchéil manager capisca l'opportunità di farsi da parte. Poi dovrebbe arrivare il commissario e contestualmente è possibile che il governo vari una norma per ripristinare il consiglio di amministrazione dell'Inps. Questo, d'altra parte, è l'orientamento prevalente in Parlamento dove, anche nella passata legislatura, vennero presentate diverse proposte dilegge nella stessa direzione. E c'è un nome per ora che prevale nel toto-candidati alla prossima presidenza dell'Inps: quello di Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro, democrat di cultura cislina, oggivicino all'area di Matteo Renzi.



SU REPUBBLICA

Il caso Mastrapasqua è stato sollevato dal nostro quotidiano, con due articoli di Fabio Tonacci e Francesco Viviano che sono usciti il 25 e il 26 gennaio. Hanno dato conto delle indagini della Procura di Roma Il manager non è intenzionato a lasciare, ma è già partito un forte pressing

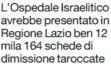


I FUNZIONARI

L'Ospedale avrebbe ricavato un ingiusto vantaggio pari a 71,3 milioni grazie a due funzionari regionali



LE DIMISSIONI





IL VANTAGGIO

Le presunte irregolarità dal 2006 al 2009. Sono arrivati all'Ospedale 13,8 milioni di rimborsi che si crede non dovuti

e tappe



GLI INDAGATI

Un primo filone di Indagine ha già portato al rinvio a giudizio di 10 dipendenti, tutti attivi nell'Ospedale



Peso: 54%



060-106-080





(்≣) Stampa articolo

□ CHIUDI

Lunedì 27 Gennaio 2014 I FATTI Pagina 5

Tony Zermo Catania

Tony Zermo

Catania. Lo sviluppo della Sicilia passa dal polo aeroportuale, che paradossalmente, ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio, è il solo comparto attivo in un panorama desertificato. Nella affollata riunione indetta dall'Osservatorio dei Rotary Club di Catania coordinato dal



collega Piero Maenza, Riggio ha fatto un discorso di alto profilo anche sulla crisi economica e politica della Regione, definendola «un suicidio assistito». Sul tema specifico degli aeroporti siciliani e dell'asse Catania-Comiso ha riconosciuto la correttezza e l'efficienza della gestione affidata agli ingegneri Mancini e Taverniti, ma ha rinnovato l'invito a vendere, non perché ci siano passività, ma perché occorre investire nell'ampliamento degli scali e gli enti locali che detengono il pacchetto azionario di Fontanarossa e di Comiso non hanno adeguate risorse. E questo riguarda tutti gli aeroporti, per cui se si vuole uno sviluppo serio gli enti locali farebbero bene a trovare dei partner forti e affidabili raggiungendo così due obiettivi: avere denaro fresco per le proprie casse e dare immediate possibilità di sviluppo agli aeroporti. «Il governo non darà più soldi agli aeroporti, questo mettiamocelo in testa. Tutti stanno cercando di vendere, a Torino, a Genova, anche a Palermo, solo a Catania non recepiscono il concetto - e allarga le braccia -. Quando sarà pronta la superstrada Agrigento-Caltanissetta anche gli agrigentini verranno a prendere l'aereo a Comiso. Il polo Fontanarossa-Comiso vale, uno dei pochi asset che ancora oggi può essere venduto con profitto perché serve sette province su nove». Questo, ripetiamo, a prescindere dall'efficienza della gestione che però non dev'essere di ostacolo all'ingresso dei privati per attuare un programma di investimenti.

Dopo gli auguri di rito dei presidenti dei Rotary Guglielmo Longo e Sebastiano Spoto Puleo, è intervenuto l'amministratore delegato della Sac, ing. Gaetano Mancini, il quale ha rivelato di essere andato di recente a Dubai per trattare con Emirates un eventuale volo diretto su Catania. «Non saremo mai un hub, ma un piccolo hub sì, tenuto conto della posizione geografica della Sicilia. Solo che gli Emirates hanno detto che entro il 2015 non useranno più i 330, ma i 777 e i 380 e la nostra pista non è sufficiente». Per fare una nuova pista di 3000 metri, interrando un tratto della ferrovia, occorrono 200 milioni circa, si spera che possa intervenire l'Unione europea. C'è in progetto anche l'utilizzo della vecchia aerostazione per destinarla ai turisti provenienti da Expo 2015 di Milano. All'interno ci saranno un ristorante e una mostra delle eccellenze gastronomiche siciliane.

Il sindaco Enzo Bianco ha ricordato che il Comune entrerà a far parte della compagine societaria apportando quei terreni che sono vincolati all'attività aeroportuale. A suo parere, l'aeroporto sarà in punto di riferimento del Distretto della Sicilia orientale, «la parte più vivace, quella che ha l'80% delle attività economiche dell'Isola e che comprende le province di Catania, Siracusa e Ragusa, allargabile a Taormina. E' un grande contenitore industriale, commerciale e culturale con sette siti Unesco che farà da polo di attrazione e che vagheggio da anni. Tra l'altro Catania

è due volte sito Unesco, una per il barocco e l'altra per l'Etna». Fontanarossa servirà presto anche la provincia di Agrigento dopo il completamento della superstrada con Caltanissetta. Enzo Taverniti, amministratore delegato della Soaco di Comiso, ha parlato del «piccolo miracolo di un piccolo aeroporto che in pochi mesi si è fatto conoscere e apprezzare». Ne ha parlato come farebbe un innamorato: «E' piccolo ma bello, certo con delle cose da migliorare come l'allargamento delle piazzole, ma per il resto è persino elegante. Peccato che solo la Camera di commercio aiuti lo scalo con uno stanziamento di 380 mila euro l'anno, ma altre realtà turistiche importanti come l'hotel del golf non hanno ritenuto di farsi avanti». Taverniti ha dato una notizia interessante, non solo i prossimi nuovi voli per Dublino, Francoforte, Pisa e Kaunas (Lettonia), ma anche che si sta studiando l'utilizzo degli aerei cargo per esportare i prodotti del vicino mercato ortofrutticolo di Vittoria, uno dei più importanti del Mezzogiorno. «Il problema è non fare tornare vuoti gli aerei, altrimenti non conviene».

Piccola nota a margine: si parla sempre dell'aeroporto di Comiso e quasi mai della nobile cittadina che pure ha dato i natali a scrittori e artisti come Gesualdo Bufalino e i pittori Salvatore Fiume e Giombarresi e che vanta non solo la piazza della Fonte Diana, ma anche una biblioteca di grande interesse. Merita una visita.

27/01/2014



□ CHIUDI

Lunedì 27 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 41

La carenza di strutture

Giuseppe Bonaccorsi

Cittadella giudiziaria, qualcosa comincia a muoversi ed è un bene visto il disappunto sollevato dai magistrati per la carenza di strutture e la conseguente frammentazione degli uffici disseminati in varie parti della città. Le notizie che arrivano dalla Regione darebbero per certo il benestare del governo Crocetta all'utilizzo degli edifici dell'ex



ospedale «Ascoli Tomaselli» per realizzare la nuova cittadella giudiziaria. Inoltre, proprio ad avvalorare questa ipotesi ci sarebbe già la disponibilità a un finanziamento da 10 milioni che proverrebbe dall'assessorato regionale Infrastrutture e che servirebbe per avviare i lavori, soprattutto per la messa in sicurezza antisismica degli ex edifici sanitari.

Per la completa ristrutturazione dell'«Ascoli Tomaselli»-cittadella giudiziaria servirebbero, però, all'incirca 30 milioni di euro e per reperire il denaro che manca bisognerebbe utilizzare l'ex palazzo delle Poste di viale Africa, acquistato dallo Stato per 54 miliardi di vecchie lire nel 2000 per farne sede di uffici giudiziari, ma nel frattempo rimasto vuoto e distrutto dall'incuria e dai vandali. Se si riuscisse a sbloccare il vecchio palazzo delle Poste, magari trasferendolo alla Regione in cambio dei milioni mancanti, oppure cedendolo alla Cassa depositi e prestiti previo versamento della somma occorrente, finalmente il progetto della cittadella giudiziaria diverrebbe una realtà.

Per questo, però, bisogna coinvolgere il ministero della Giustizia che da tempo, attraverso il sottosegretario Giuseppe Berretta, ha lanciato segnali di disponibilità verso l'amministrazione comunale retta da Bianco e verso la Regione. Il ministero della Giustizia dovrebbe cambiare la destinazione d'uso del palazzo, acquistato proprio per farne sede giudiziaria, e procedere, quindi, al possibile trasferimento dell'immobile per un altro utilizzo. Sembra che, proprio per chiarire questa posizione, presto Catania potrebbe ospitare un tavolo tecnico tra le parti per discutere le varie opzioni e soprattutto o la cessione dell'immobile alla Regione o alla Cdp.

In questo contesto i magistrati, nel pieno rispetto dei ruoli di ogni ente chiamato ad esprimersi sul problema, avrebbero chiesto soltanto che si faccia in fretta perché la situazione delle sedi giudiziarie è stata aggravata dalla decisione del governo di chiudere le sedi distaccate facendo ricadere sulla sede centrale la mole di procedimenti che erano in corso nelle sedi periferiche.

Sul problema della carenza di strutture giudiziarie, sono molto chiare, ad esempio, le parole del «Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria» del ministero della Giustizia che in un documento sul «Distretto di Catania-edilizia giudiziaria» ad un certo punto scrive, dopo aver parlato dell'attuale palazzo di giustizia di piazza Verga: «Numerosi uffici sono ubicati in altri edifici acquisiti in locazione dal Comune. Il costo di tali locazioni passive grava sul rendiconto annuale che i Comuni presentano al ministero. L'eccessiva frammentazione degli uffici sul territorio rappresenta una disfunzione organizzativa, oltre ad essere antieconomica. In particolare, piuttosto problematica è la situazione della Procura della Repubblica, i cui uffici sono sistemati in sedi differenti. Ulteriori disagi sono causati dalla dislocazione al di fuori delle due sedi principali di piazza Verga e via Crispi di intere branche di servizi, quali la ragioneria, l'esecuzione, la sezione ignoti, il coordinamento autisti e la sezione di Polizia giudiziaria».

Il dipartimento prende in esame anche l'annosa questione dell'ex palazzo delle Poste che risale al Duemila quando fu acquistato ed elenca passo dopo passo tutto l'iter per procedere alla ristrutturazione che doveva essere a carico del Comune, ma che finora non è mai partita. In un passaggio ricorda, riferendosi proprio ai lavori di ristrutturazione

dell'immobile che «data la complessità del progetto fu indetta una gara d'appalto per l'affidamento dell'incarico a soggetto esterno. Il progetto definitivo, dell'importo complessivo di 42 milioni di euro, fu approvato in linea tecnica il 6-11-2009 e in ragione delle prevedibili difficoltà a reperire le risorse necessarie, fu approvato anche uno stralcio funzionale, riguardante un corpo di fabbrica facente parte dell'edificio principale, dell'importo di 5 milioni. Sia il progetto generale che il suo stralcio funzionale sono stati oggetto di diverse richieste di finanziamento da parte del Comune che non hanno sortito alcun esito positivo». E conclude: «Allo stato, pertanto, l'amministrazione comunale, nonostante gli impegni presi e i numerosi solleciti, non ha ancora provveduto ad eseguire i lavori di ristrutturazione. L'immobile, quindi, versa in uno stato di grave degrado che si aggrava sempre di più». In realtà, cinque anni fa, nel 2009, il Comune chiese al Cipe 32 milioni per procedere alla ristrutturazione dell'ex palazzo delle Poste per farne uffici giudiziari. Questi fondi, successivamente, finirono nei 140 milioni complessivi di finanziamento Cipe stornati all'amministrazione etnea col decreto «salva Catania» dal governo Berlusconi per consentirle di ripianare i debiti ed evitare il dissesto finanziario.

27/01/2014





□ CHIUDI

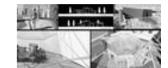
Lunedì 27 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 43

Il progetto (approvato) c'è, l'area pure «Finora è mancata la volontà politica»

Pinella Leocata

E invece no. Non è vero che ci sono impedimenti oggettivi per realizzare il forno crematorio anche a Catania.

Il progetto definitivo c'è, e ha tutte le autorizzazioni di legge, ed è



tutt'ora inserito nel piano pluriennale delle opere pubbliche. Il sito c'è: un terreno di 4.500 metri quadrati al cimitero monumentale. L'area destinata a questo scopo, infatti - a differenza di quanto sostenuto dall'amministrazione - non è stata occupata da altre costruzioni che, invece, sono sorte nelle zone limitrofe. Inoltre l'area è facilmente raggiungibile perché attigua ad una parte esterna del cimitero e perché servita da una strada principale. E anche i soldi potrebbero esserci, e non solo quelli dei privati che potrebbero realizzarlo in project financing, ma anche quelli comunitari. Ci sono delle misure alle quali l'amministrazione comunale potrebbe concorrere e, poiché il progetto definitivo c'è ed è immediatamente cantierabile, sarebbe una opportunità per utilizzare fondi dell'Unione europea che la Sicilia perde per ignavia. Il costo dell'operazione, stimato al 2008, è di 2 milioni e 400mila euro.

Non solo. Non è vero che manchi la domanda di questo tipo di servizio che, per legge è definito a domanda individuale, come dimostra la decisione del Comune di Misterbianco di dotarsi di un forno crematorio. E questo non soltanto a tutela delle esigenze igienico-ambientali e in risposta alla crescente carenza di spazi nei cimiteri, ma anche in sintonia con una diversa sensibilità e con un diverso atteggiamento della Chiesa che da tempo consente la cremazione. Inoltre la legge 130 del 30 marzo 2001 consente non soltanto la conservazione dell'urna cineraria nei cimiteri o a casa, ma anche la dispersione delle ceneri.

Per tutti questi motivi può dirsi che quella che finora è mancata è solo la volontà politica. Ne è convinto il progettista arch. Maurizio Zappalà cui è stato affidato l'incarico il 22 dicembre del 2004, quasi dieci anni fa. E si tratta di un progetto complesso che ha superato il vaglio della commissione ambiente regionale e il confronto con le associazioni ambientaliste.

Il progetto da lui redatto prevede che l'impianto sorga su un'area verde attraversata dall'acqua che è un elemento fondamentale perché trasmette serenità ed evoca lo scorrere del tempo. Oltre allo spazio adibito a forno crematorio, è prevista una struttura trasparente, in cemento armato e acciaio e vetro, a forma ottagonale. E' la sala cerimonie destinata a tutti i tipi di riti, religiosi e laici, ed attrezzata con un impianto di amplificazione ed uno di registrazione video. Una struttura che si apre sul verde e con questo comunica. E poiché tra i due momenti - il funerale e la cremazione - c'è un lasso di tempo, è prevista una sala in cui i parenti possano attendere la restituzione delle ceneri del defunto. In questo posto, attraverso una Tv a circuito chiuso, sarà possibile seguire - e dunque monitorare e controllare - tutti i passaggi del feretro dalla sala cerimonie alla sala cremazione. Le volumetrie di queste strutture hanno forme architettoniche essenziali e rispondono a criteri tecnico-funzionali.

Nell'area esterna sono previsti alberi ad alto fusto e un prato su cui si apre una vasca da cui

l'acqua s'incanala in una sorta di «saja» che attraversa il terreno a verde, correndo lungo un sentiero pedonale, per poi sversarsi in un'altra vasca. Il progetto include anche un cinerario con piccoli loculi in cui poter conservare le urne cinerarie ed un'area - il percorso dell'acqua - dove disperdere le ceneri.

Come dire: la parola, e la decisione, ritorna all'amministrazione.

27/01/2014



Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Edizione del: 27/01/14 Estratto da pag.: 44 Foglio: 1/1

RETTORATO

Oggi, alle 10.30, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università, conferenza su "L'Università e il Distretto Tecnologico Sicilia Micro e Nano Sistemi: una partnership per lo sviluppo del territorio". Interverranno il rettore Giacomo Pignataro, il presidente del Distretto Corrado Spinella, il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania Antonio Perdichizzi, i responsabili del progetto di ricerca e formazione "Hippocrates" Sabrina Conoci e Salvatore Baglìo, i responsabili del progetto di ricerca e formazione Energetic, Salvatore Lombardo e Maria Grazia Grimaldi, i responsabili del progetto di ricerca e formazione Plastics Luigi Occhipinti e Orazio Puglisi. Conclude l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 3%

Telpress

039-118-080

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone Tiratura: 47.864 Diffusione: 37.061 Lettori: 482.000 Edizione del: 25/01/14 Estratto da pag.: 26 Foglio: 1/1

LE CARICHE. Ecco i nomi

Confindustria rinnova il Consiglio direttivo

••• Confindustria incontrerà l'11 febbraio la giunta Bianco per parlare di sviluppo del territorio. In giugno, invece, si terrà l'assemblea dell'organizzazione con la partecipazione del presidente nazionale dell'associazione degli industriali Giorgio Squinzi.

Sono le due novità rese note ieri da Confindustria Catania al termine della riunione, nel corso della quale è stato rinnovato il Consiglio direttivo guidato da Domenico Bonaccorsi di Reburdone.

I componenti sono il vice presidente vicario Antonello Biriaco, i vice presidenti Walter Finocchiaro, Giuseppe Galizia, Leone La Ferla, Angelo Di Martino e Silvio Ontario, il tesoriere Francesco Pitanza e ancora Orlando Branca, Massimo Bruno, Maria Cristina Busi; Francesco Caizzone, Fabrizio Chines, Lucio Colombo, Nicola Colombrita, Saverio Con-

tinella, Domenico Costanzo, Ettore Denti, Fabio Ficca, Santi Finocchiaro, Nello Galati, Giuseppe Giuffrida, Seba Mirabile, Renato Murabito, Antonio Perdichizzi, Francesco Rizzo, Francesco Torina e Giuseppe Torrisi.

Il presidente Bonaccorsi di Reburdone, che ha pure annunciato un convegno nazionale di Farmindustria in marzo a Catania, ha intanto firmato ieri un protocollo d'intesa con l'Esercito per agevolare l'inserimento dei militari volontari congedati nel mondo del lavoro. A firmare l'intesa il generale Francesco Arena, vice comandante della Regione Militare Sud, che ha sottolineato l'importanza di questa «ulteriore iniziativa mirata a rendere più agevole la ricerca di un posto di lavoro nell'ambito civile a chi per cause varie, ha cessato la ferma militare volontaria senza demerito».

«Confindustria Catania — ha spiegato il presidente Bonaccorsi di Reburdone — metterà a disposizione il suo patrimonio di competenze e professionalità per offrire ai militari in congedo migliori opportunità di inserimento lavorativo, dando al contempo alle imprese associate la possibilità di attingere a un bacino di risorse umane che risponde certamente ad elevate qualità etiche, culturali e professionali».

Il protocollo è stato sottoscritto alla presenza del vice questore Corrado Fatuzzo, dei comandanti di Capitaneria, Distretto Militare e Caserma Sommaruga, Domenico De Michele, Giuseppe Fontana e Leonardo Privitera, oltre che del tenente di vascello Carlo D'Apote per la Stazione Elicotteri di Maristaeli. ("GEM")



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 11%

Telpress

075-134-080

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Edizione del: 25/01/14 Estratto da pag.: 31 Foglio: 1/1

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE CATANESE

I nomi del nuovo «Parlamentino» di Confindustria

Completate in Confindustria le procedure di rinnovo del "parlamentino". Del nuovo Consiglio direttivo, oltre al presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone (Acque di Casalotto), fanno parte: il vice presidente vicario, Antonello Biriaco (Biriaco Metalmeccanica), i vice presidenti Walter Finocchiaro (Repin), Giuseppe Galizia (Wyeth Lederle), Leone La Ferla (Saced), Angelo Di Martino (Fratelli Di Martino) e Silvio Ontario (Ontario), il tesoriere Francesco Pitanza (Agris Brumi). Nell'organo direttivo di Confindustria Catania figurano anche: Orlando Branca (Telesiciliacolor Rete 8); Massimo Bruno (Gruppo Enel); Maria Cristina Busi (Sibeg e Terre di Vendicari); Francesco Caizzone (StMicroelectronics); Fabrizio Chines (Sifi); Lucio Colombo (3Sun); Nicola Colombrita (Impresa di Costruzioni ing. F. Colombrita & co); Saverio Continella (Credito Siciliano); Domenico Costanzo (Cogipower); Ettore Denti (Azienda Agrituristica Valle Maira); Fabio Ficca (Vodafone Omnitel); Santi Finocchiaro (Dolfin); Nello Galati (Telecom Italia); Giuseppe Giuffrida (Casa di Cura Lucina); Seba Mirabile (Europa Assicurazioni); Renato Murabito (Casa di Cura Lanteri Villa Fiorita); Antonio Perdichizzi (Tree); Francesco Rizzo (Cepa); Francesco Torina (Ferrovie dello Stato); Giuseppe Torrisi (Compagnia Meridionale Caffè).

La riunione è stata anche l'occasione per annunciare le prossime iniziative del sistema Confindustria. Sui temi dello sviluppo del territorio, infatti, il prossimo 11 febbraio, il comitato di presidenza di Confindustria Sicilia incontrerà la giunta municipale presieduta da Enzo Bianco. Riflettori puntati anche sul settore farmaceutico con l'evento promosso da Farmindustria che ha scelto Catania per un incontro nazionale in programma a marzo. Il presidente Bonaccorsi, infine, ha annunciato che l'assemblea di Confindustria Catania, fissata a giugno, vedrà la partecipazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Peso: 11%

Telpress

075-134-080